



10 febbraio 2023

GIORNO DEL RICORDO

Nell'ambito del **Calendario Civile** del **Bibliopoint *Giuseppe Di Vittorio***, il nostro Istituto propone un percorso di letture e documenti visivi al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.

La tragedia delle Foibe, – nelle quali i partigiani comunisti fedeli a Tito gettarono, tra il 1943 e il 1945, migliaia di italiani – e il dramma degli esuli istriano-dalmati, costretti ad abbandonare le loro case dopo la cessione di Istria, Fiume e Zara alla Jugoslavia, seguita alla sconfitta dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale, è una delle pagine più dolorose della storia del nostro Paese.

Le foibe furono una sciagura nazionale alla quale i contemporanei non attribuirono - per superficialità o per calcolo - il dovuto rilievo. Questa penosa circostanza pesò ancor più sulle spalle dei profughi. [...] Esistono ancora piccole sacche di deprecabile negazionismo militante. Ma oggi il vero avversario da battere, più forte e più insidioso, è quello dell'indifferenza, del disinteresse, della noncuranza, che si nutrono spesso della mancata conoscenza della storia e dei suoi eventi.

Dalle dichiarazioni del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nell'imminenza del Giorno del Ricordo (9 Febbraio 2020).

Abbiamo bisogno di un Calendario civile che promuova partecipazione e conoscenza in forme nuove e non episodiche: guardare al passato per comprendere, celebrare per conoscere, trasmettere e ricordare rafforzando così il tessuto di una comunità nazionale. Ingredienti utili per sconfiggere i rischi dell'oblio, preziosi per costruire una cittadinanza capace di non smarrirsi nelle sfide del nostro tempo.

1. Documentari

Il Giorno del Ricordo - Rai Cultura

Il Giorno del ricordo è una solennità civile nazionale italiana, celebrata il 10 febbraio di ogni anno, istituita con la legge 30 marzo 2004. Attraverso interviste ai testimoni ancora viventi e ricostruzione dei fatti storici viene ripercorsa una pagina tragica della storia italiana, protagonista una terra ferita e contesa, schiacciata dalle tensioni di confine in una Italia ai bordi della Cortina di Ferro. Istria e la Dalmazia tra il 1943 e il 1947 divennero teatro di stragi, di vite risucchiate nel buio delle foibe, le cavità carsiche di cui è costellato il territorio della Venezia Giulia, luogo da cui partirono in migliaia temendo per la propria sopravvivenza.

<https://www.raicultura.it/speciali/ilgiornodelricordo>

Il magazzino dei ricordi

Un reportage di Marco Bezmalinovich, per Tg2 Storie, sul Magazzino 18, al Porto Vecchio di Trieste non è un monumento commemorativo, ma un magazzino con all'interno tanti oggetti della quotidianità, sedie accatastate l'una all'altra, macchine da cucire, fornelli, materassi, fotografie, giocattoli, lettere, quaderni che appartenevano a migliaia di esuli forzati a lasciare le proprie terre. Per gli esuli istriani e giuliano-dalmati si tratta della seconda cosa più importante dalla fine della guerra dopo l'istituzione della legge del "Ricordo" nel 2004.

<http://www.rainews.it/dl/rainews/media/il-giorno-della-memoria-cd6f9aa0-8e09-4619-affd-60c54a66fba8.html>

Altrove. Viaggi di un'anima

Perle del ricordo è un documentario intimo e sentimentale di un'esperienza tragica.

<https://www.arcipelagoadriatico.it/progetto-perle-del-ricordo-documentario-altrove-viaggi-di-unanima/>

Foibe, un massacro tombale caduto nel silenzio

Una testimonianza unica: il racconto di chi è risalito dall'inferno, l'unico sopravvissuto delle foibe, Graziano Udovisi e l'intervento dello storico Gianni Oliva, studioso del popolo giuliano dalmata e autore del libro *Foibe: le stragi negate* (Mondadori, 2002).

<https://www.la7.it/facciaafaccia/video/foibe-un-massacro-tombale-caduto-nel-silenzio-13-02-2017-204287>

2. Testi e libri

Salvo per miracolo

Mi fecero marciare sulle sterpaglie a piedi nudi, legato col filo di ferro ad un amico che dopo pochi passi svenne e così io, camminando, me lo trascinavo dietro. Poi una voce in slavo gridò: "Alt!". Abbassai lo sguardo e la vidi: una fessura profonda nel terreno, come un enorme inghiottitoio. Ero sull'orlo di una foiba. Allora tutto fu chiaro: era arrivato il momento di morire. Tutto è incominciato il 5 maggio 1945. La guerra è finita, depongo le armi e mi consegno prigioniero al comando slavo. Vengo deportato in un campo di concentramento vicino Pola. Prima della tragedia c'è l'umiliazione: i partigiani di Tito si divertono a farmi mangiare pezzi di carta ed ingoiare dei sassi. Poi mi sparano qualche colpo all'orecchio. Io sobbalzo impaurito, loro sghignazzano. Insieme ad altri compagni finisco a Pozzo Vittoria, nell'ex palestra della scuola. Alcuni di noi sono costretti a lanciarsi di corsa contro il muro. Cadono a terra con la testa sanguinante. I croati li fanno rialzare a suon di calci. A me tocca in sorte un castigo diverso: una bastonata terrificante sull'orecchio sinistro. E da quel giorno non ci sento quasi più. Eccoci a Fianona. Notte alta. Questa volta ci hanno rinchiuso in un ex caserma. Venti persone in una stanza di tre metri per quattro. Per picchiarci ci trasferiscono

in una stanza più grande dove un uomo gigantesco comincia a pestarmi. "Maledetti, in piedi!" strilla l'Erocle slavo. Vedo entrare due divise e in una delle due c'è una donna. Poi giro lo sguardo sui miei compagni: hanno la schiena che sembra dipinta di rosso e invece è sangue che sgorga. "Avanti il più alto", grida il gigante e i mi prende per i capelli trascinandomi davanti alla donna. Lei estrae con calma la pistola e col calcio dell'arma mi spacca la mascella. Poi prende il filo di ferro e lo stringe attorno ai nostri polsi legandoci a due a due. Ci fanno uscire. Comincia la marcia verso la foiba. Il destino era segnato ed avevo solo un modo per sfuggirgli: gettarmi nella voragine prima di essere colpito da un proiettile. Una voce urla in slavo "Morte al fascismo, libertà ai popoli!", uno slogan che ripetono ad ogni piè sospinto. Io, appena sento il crepitio dei mitra mi tuffo dentro la foiba. Ero precipitato sopra un alberello sporgente. Non vedevo nulla, i cadaveri mi cascavano addosso. Riuscii a liberare le mani dal filo di ferro e cominciai a risalire. Non respiravo più. All'improvviso le mie dita afferrano una zolla d'erba. Guardo meglio: sono capelli! Li afferro e così riesco a trascinare in superficie anche un altro uomo. L'unico italiano, ad essere sopravvissuto alle foibe. Si chiamava Giovanni, "Ninni" per gli amici. È morto in Australia qualche anno fa.

(Testimonianza di Graziano Udovisi in: Arrigo Petacco, *L'esodo. La tragedia negata degli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia*, A. Mondadori, Milano 1999).

Nel manicomio di Lubiana: la testimonianza di un reduce

Il 26 giugno fummo messi tutti assieme in una cella misurante 7 metri per 14. Eravamo in 126[...]. A capriccio dei secondini di servizio venivamo chiamati fuori dalla cella, a turno, alcuni di noi, e senza alcuna ragione plausibile, venivano fatti segno a colpi di mitra, pugni e schiaffi. [...] L'acqua, eravamo in luglio, veniva misurata: cinque o sei sorsi a testa al giorno. Divieto assoluto usare acqua per lavarsi. Il cibo costituito da verdura secca bollita produsse ben presto tra di noi l'insorgere di diarrea. Negata ogni assistenza sanitaria [...]. Il 23 dicembre 1945, a sera, una trentina di noi vennero stralciati dal gruppo in base ad un elenco prestabilito, legati con le mani dietro la schiena a mezzo di filo di ferro e trasportati ad ignota destinazione con dei camion. L'indomani mattina gli automezzi fecero ritorno recando indumenti che noi riconoscemmo come già appartenenti ai nostri compagni partiti la sera innanzi. Ai nostri occhi tale fatto assunse l'aspetto di un macabro indizio. Il 30 dicembre un'altra trentina di noi subiva la stessa sorte, seguiti il 6 gennaio 1946 da un terzo ed ultimo scaglione di 36 persone [...]. Nel frattempo erano morti Z. e B. Successivamente anche i tre della cella vicino alla nostra cessarono di vivere uno alla volta. Ricordo, con particolare raccapriccio, il povero B. (un ragazzino triestino di 18 anni facente parte della brigata "Venezia Giulia" del corpo Volontari della Libertà) ridotto ad un pietoso relitto

umano da un'infezione che non gli era mai stata curata. Negli ultimi giorni della sua vita rassomigliava di più ad un vecchio decadente che ad un ragazzo della sua età. La notte in cui morì udimmo gridare a lungo invocando la mamma. Quando si fece silenzio arguimmo la sua morte perché si sentì battere violentemente alla porta della cella vicina per chiamare la guardia di servizio. Poco dopo, dal tramestio che ci era perfettamente intellegibile in tutti i suoi particolari, sapemmo che il povero B. era stato tratto fuori dalla cella e temporaneamente situato nel cesso posto di fronte ad essa.

(La testimonianza che segue è tratta dalla relazione di un ufficiale di Marina Italiano detenuto a lungo nell'ex manicomio di Lubiana in: Arrigo Petacco, *L'esodo. La tragedia negata degli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia*, A. Mondadori, Milano 1999).

La morte in foiba: il racconto di un sopravvissuto.

Dopo giorni di dura prigionia, durante i quali fummo spesso selvaggiamente percossi e patimmo la fame, una mattina, prima dell'alba, sentì uno dei nostri aguzzini dire agli altri: "Facciamo presto, perché si parte subito". Infatti poco dopo fummo condotti in sei, legati insieme con un unico fil di ferro, oltre quello che ci teneva avvinte le mani dietro la schiena, in direzione di Arsia. Indossavamo solo i pantaloni e ai piedi avevamo solo le calze. Un chilometro di cammino e ci fermammo ai piedi di una collinetta dove, mediante un fil di ferro, ci fu appeso alle mani legate un sasso di almeno venti chilogrammi. Fummo sospinti verso l'orlo di una foiba, la cui gola si apriva paurosamente nera. Uno di noi, mezzo istupidito per le sevizie subite, si gettò urlando nel vuoto, di propria iniziativa. Un partigiano allora, in piedi col mitra puntato su di una roccia laterale, ci impose di seguirne l'esempio. Poiché non mi muovevo, mi sparò contro. Ma a questo punto accadde il prodigio: il proiettile anziché ferirmi spezzò il fil di ferro che teneva legata la pietra, cosicché quando mi gettai nella foiba, il sasso era rotolato lontano da me. La cavità aveva una larghezza di circa 10 metri e una profondità di 15 fino alla superficie dell'acqua che stagnava sul fondo. Cadendo, non toccai fondo, e tornato a galla potei nascondermi sotto una roccia. Subito dopo vidi precipitare altri quattro compagni colpiti da raffiche di mitra e percepii le parole - "Un'altra volta li butteremo di qua, è più comodo" - pronunciate da uno degli assassini. Poco dopo fu gettata nella cavità una bomba che scoppiò sott'acqua schiacciandomi con la pressione dell'aria contro la roccia. Verso sera riuscii ad arrampicarmi per la parete scoscesa e a guadagnare la campagna, dove rimasi per quattro giorni e quattro notti consecutivi, celato in una buca. Tornato nascostamente al mio paese per timore di ricadere nelle grinfie dei miei persecutori, fuggii a Pola. E solo allora potei dire di essere veramente salvo. (Dalle esecuzioni nelle foibe qualcuno uscì miracolosamente vivo. Uno dei

pochissimi casi conosciuti è quello del protagonista di questo racconto, che si riferisce a un episodio accaduto nei pressi di Albona nell'autunno del 1943. In: Arrigo Petacco, *L'esodo. La tragedia negata degli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia*, A. Mondadori, Milano 1999).

***Foibe*, di Raoul Pupo e Roberto Spazzali (Bruno Mondadori, 2003).** Gli storici Raoul Pupo e Roberto Spazzali sono stati fra i protagonisti del rinnovamento degli studi sul problema delle foibe avvenuto a partire dalla fine degli anni ottanta. Il libro raccoglie la documentazione necessaria al lettore per comprendere autonomamente i fatti e orientarsi nelle varie interpretazioni storiografiche. Oltre a un'importante appendice, "I luoghi della memoria", con all'interno una mappa dettagliata delle foibe, dove si trovano, come raggiungerle.

***La città interiore*, di Mauro Covacich (La nave di Teseo, 2017).**

Lo scrittore triestino Mauro Covacich racconta una città – Trieste – in cui si specchia l'intero Novecento: «Noi abbiamo avuto tutto: il crematorio di San Sabba, le foibe, la riforma psichiatrica di Basaglia, la Zona A e B. Trieste è il corpo vivo del Novecento. Ma tutto questo è stato rimosso, perché non rientra nel cosiddetto storytelling, nella narrazione principale della città *finis Austriae*.

***La tragedia delle "foibe"*, di Pierluigi Pallante (Editori Riuniti, 2006).** Il volume presenta nuove chiavi interpretative, collocando la vicenda all'interno della storia italiana del Novecento, e propone un'ampia raccolta di documenti, in gran parte inediti o solo parzialmente pubblicati.

***E allora le foibe?* di Eric Gobetti (Laterza, 2021).**

Lo studioso del fascismo e della resistenza nel corso della Seconda guerra mondiale, prova a spiegare il vero dramma delle foibe, distruggendo tutte le strumentalizzazioni compiute da una certa politica nel corso degli ultimi anni.

***Profughi d'Italia*, di Petra Di Laghi (Erga, 2019).**

La studiosa si concentra esclusivamente sull'articolata seconda fase, quella dell'esodo giuliano-dalmata verso la Penisola italiana, in cui decine di migliaia di famiglie furono costrette a sparpagliarsi e a inventare una nuova vita.

***Foibe rosse. Vita di Norma Cossetto uccisa in Istria nel '43*, di Frediano Sessi (Marsilio, 2007).**

L'opera è un omaggio a Norma Cossetto, la ragazza simbolo del massacro delle foibe che, nella notte tra il 4 e il 5 ottobre 1943, fu gettata ancora viva in un inghiottitoio. Norma aveva ventitré anni e studiava all'Università di Padova, facoltà di Lettere e filosofia; il suo fu uno dei primi corpi riconosciuti.

***Magazzino 18. Storie di italiani esuli d'Istria., Fiume e Dalmazia*, di Simone Crsticchi e Jan Bernes (Mondadori, 2019).**

Il magazzino 18 del titolo è quello del Porto Vecchio di Trieste in cui sono stipati sedie, letti, fotografie, lettere e ogni tipo di utensile di proprietà dei circa trecentomila italiani che dovettero lasciare forzatamente i territori dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

***Foibe*, di Fabio Magris**

Ossa spezzate
atroci agonie
l'uomo ha superato Caino.
Come bestie torturate
legati ai polsi con vile fil di ferro
gettati ancor vivi nell'oscurità.
Massacro senza limiti
sterminio,
carneficina,
eccidio,
genocidio,
inumani vendette,

stragi e rappresaglie
coperte da anni e anni di silenzio
per politiche infami.

Ora,
nei prati di Basovizza,
un masso di pietra carsica
sigilla la vergognosa tomba
dei dodicimila infoibati.

Non si odono più
tormentosi lamenti
ma solo frusciar del vento
e..

poco lontano
un ragazzino sorridente
fa volare il suo aquilone.

1947, canzone di Sergio Endrigo (1967)

Non ancora quattordicenne, il cantautore Sergio Endrigo si ritrovò a vestire i panni di uno dei molti profughi dovendo abbandonare con la famiglia la natia Pola, passata alla Jugoslavia proprio a causa degli esiti della sconfitta italiana nella seconda guerra mondiale.

Da quella volta
non l'ho rivista più,
cosa sarà della mia città.
Ho visto il mondo
e mi domando se
sarei lo stesso
se fossi ancora là.

Non so perché
stasera penso a te,
strada fiorita
della gioventù.

Come vorrei
essere un albero, che sa
dove nasce
e dove morirà.

È troppo tardi
per ritornare ormai,
Nessuno più mi riconoscerà
La sera è un sogno che non si avvera mai
Essere un altro e, invece, sono io
Ma quella volta non ti ho trovato più
Strada fiorita della gioventù
Come vorrei essere un albero che sa
Dove nasce e dove morirà
Come vorrei essere un albero che sa
Dove nasce e dove morirà.

<https://www.youtube.com/watch?v=kJmHmaD1Xx0>